

# La parola giusta

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

**N**ell'era di Prodi il rendiconto è un continuo passaggio di notizie fornite da esperti, in linguaggio tecnico, e con molte voci diverse. Nessuno si sottrae, la buona volontà di far sapere è evidente. Ma la chiarezza è un problema perché i linguaggi sono diversi, diverse possono apparire le cifre, i dati, i risultati, le previsioni, perché espressi in contesti diversi, da angolazioni di conoscenza ed esperienza tecnica che non coincidono. È un problema importante che però può chiarirsi nella comunicazione. La comunicazione non è una option. E' una necessità: chi non sa non vota, qualche volta fischia, si sente scontento e deluso persino se le persone da lui elette stanno facendo un buon lavoro, di cui però sappiamo poco. In questo caso esce di scena uno dei due protagonisti della buona politica, il cittadino. E può accadere che esca arrabbiato. Allora un governo anche alacre e diligente si trova solo, o me-

glio circondato solo dagli avversari, ed è una situazione impossibile.

\*\*\*  
Ecco perché Veltroni se ne è fatto carico a costo di parlare per quasi due ore. D'istinto, e prima ancora di valutare tutti i pro e tutti i contro, ha fatto da solo un pezzo di Convenzione democratica, di tipo americano, densamente popolata di esperienze, conoscenze, volti, citazioni, persone che hanno vissuto con lui o prima di lui e un continuo rilancio verso le persone che verranno dopo.

Le parole giuste sono state quelle che lo hanno guidato molto vicino e molto lontano, su cose molto materiali e concrete e su cose intangibili, quasi solo una evocazione. Le parole giuste erano il continuo chiamare in causa persone, età, ceti diversi, in modo che, a mano a mano, la sua scena fosse gremita di persone. Solo in una scena gremita di vita e di cittadini puoi chiamare i giovani senza che questa chiamata appaia solo un doveroso espediente. Se ci sono tutti, alcuni (molti) dovranno per forza essere giovani. E chiamare in scena le donne («le donne dovranno essere almeno il cinquanta per cento») non è più una trovata. E non è neppure un dovere. È naturale. Le don-

ne sono davvero il cinquanta per cento dell'universo. Quello che resta da fare è rimuovere gli ostacoli. Ma l'espedito di Veltroni è stato di rovesciare la sequenza. Prima chiami a raccolta i cittadini e mostri le ragioni per trattenerli. Poi ti impegni, di fronte a tutti, a fare la tua parte.

Ecco perché, ascoltando Veltroni, mi è sembrato a momenti di essere partecipante di una delle grandi Convenzioni democratiche negli Usa. In esse (non in tutte, ma certo in quelle di

essere inascoltato. Qui sono io, con la mia vita, il mio passato, la mia esperienza, le persone che ho visto, le parole che ho ascoltato. È qui, tra noi, in luogo di espressioni benevole o imbonitrici, c'è la politica, ovvero un nodo intricato e tagliente di problemi, attese, desideri, cose promesse, cose non fatte, richieste impossibili, risposte che non puoi non dare, interventi urgenti e doverosi, omissioni colpevoli, distrazioni non perdonabili, lavori in corso di cui si deve sape-

**Il viaggio di Veltroni, nelle acque e nell'aria avvelenata di oggi, non sarà né breve né facile né indolore. Ma punta verso qualcosa che esiste: la buona politica**

Kennedy, Carter, Clinton e, so- no certo, la prossima con Barack Obama o Hillary Clinton). Perché Veltroni ha realizzato la stessa triangolazione un po' magica che interrompe la solitudine dei cittadini: qui siete voi, e conta tutta la vostra vita e la vostra esperienza e nessuno di voi, mai, sarà meno importante o dovrà persuadersi

re. Per questo, seguendo la lezione che aveva impartito a se stesso in quel testo che aveva intitolato *La bella politica* Veltroni rimuove la parola "sogni" che autorizzano qualunque lirismo, specialmente per una persona non povera di risorse espressive e della vocazione a comunicare e introdu-

ce una parte consistente di "cose da fare", "risposte da dare", domande che non si possono evitare.

Come in una Convenzione democratica, Veltroni ha fatto frequenti riferimenti al nuovo. Ma il nuovo di cui ha parlato non è il primo rivermicoli. È il fascino del non ancora accaduto, a cui il Sindaco di Roma sembrava guardare, lui stesso, con una meraviglia di ragazzino. Quella meraviglia è contagiosa, ed è il percorso naturale, non la promessa a vuoto o la grancassa del venditore, per andare senza troppa paura verso il futuro.

Poi ci sono i riferimenti che fanno da garanzia, come la citazione di Zagrebelsky: «La politica definisce la mia dignità». Che significa: nel momento in cui definisco la mia, riconosco e definisco la dignità degli altri.

La conclusione è, in sé, il primo paragrafo del programma: «La politica non è un viaggio solitario». D'accordo, il viaggio, nelle acque e nell'aria avvelenata di oggi, nel momento più basso e volgare di parti non piccole della vita italiana, non sarà né breve né facile né indolore. Ma punta verso qualcosa che esiste: la buona politica. Non è un sogno. È la cosa più concreta che ci sia, quando riesce il miracolo.

furiocolombo@unita.it

## Dal Senato un buon segnale

FRANCO MARINI

SEGUE DALLA PRIMA

**N**elle ultime legislature, si è discusso a lungo nelle aule parlamentari circa la necessità di introdurre nuove norme a tutela dei lavoratori fronteggiare le dinamiche, peraltro non sempre lineari, di un mondo del lavoro sempre più complesso. Ma non si è giunto ad alcuna determinazione. Ora il provvedimento approvato dal Senato passa all'esame della Camera. Sono certo che verrà approvato in tempi brevi per consentire anche l'entrata in vigore di alcune norme, immediatamente precettive, scaturite dal lavoro parlamentare, per rispondere concretamente ad una emergenza drammatica in attesa che l'esecutivo, entro nove mesi dall'approvazione definitiva del provvedimento, proceda alla razionalizzazione dell'apparato sanzionatorio, amministrativo e penale, e, quindi, al riassetto complessivo dell'interna nor-

mativa in materia di sicurezza. Tra le misure che saranno fin da subito operative figurano la modifica delle procedure degli appalti pubblici al ribasso; l'indicazione nei bandi di gara dei costi per la sicurezza e l'obbligo per gli imprenditori di destinare gli importi delle sanzioni eventualmente comminate per il mancato rispetto delle norme ad interventi di prevenzione. Inoltre il Ministero del Lavoro viene autorizzato ad assumere nuovi 300 ispettori.

Si tratta di interventi mirati, volti a dare subito maggiori tutele ai lavoratori. Ma sono anche il frutto di una forte proficuità dei lavori del Senato. E di una risposta alla costante preoccupazione espressa dal Presidente della Repubblica che più volte nel tempo è intervenuto per sollecitare la fine di questo stitilicido di morti e infortuni.

Il provvedimento è stato approvato con i soli voti della maggioranza. C'è stato un confronto parlamentare vivace, com'è naturale quando non si registra un pieno accordo, ma voglio dare atto ai gruppi di maggioranza di averlo portato avanti con determinazione e ai gruppi di opposizione di aver rinunciato durante l'esame del provvedimento all'uso legittimo degli strumenti regolamentari che avrebbero potuto influire sui tempi di approvazione.

Il disegno di legge sulla sicurezza introduce anche un nuovo e importante principio che estende l'applicazione delle sue norme a "tutti i lavoratori e lavoratrici, autonomi e subordinati, nonché ai soggetti ad essi equiparati". Ma questo non è il primo provvedimento rilevante che il Senato ha recentemente licenziato in materia di lavoro.

Lo scorso 12 giugno, infatti, l'Aula di Palazzo Madama ha dato il primo via libera ad un altro disegno di legge volto a combattere con strumenti incisivi la piaga del caporalato. Un testo normativo che introduce, tra l'altro, nel Codice penale il reato di "grave sfruttamento" di immigrati prevedendo pene severe fino all'arresto obbligatorio in caso di flagranza. Misure che consentono di fronteggiare fenomeni altrettanto drammatici come la riduzione in schiavitù nella difesa dei diritti di tutti i lavoratori. Altri provvedimenti saranno necessari per dare risposte al lavoro che cambia. Tuttavia la piena attuazione del Testo unico sulla sicurezza consentirà un altro importantissimo passo in avanti. Sarà uno strumento fondamentale per recuperare la dignità del lavoro ripensandolo ponendo al centro la persona e i suoi diritti faticosamente conquistati.

\*Presidente del Senato

## Benvenuto Dpef (e finalmente la politica esce dalla virtualità)

STEFANO FASSINA

**L**a lettura dei dati contenuti nel Dpef 2008-2011, approvato giovedì scorso dal Consiglio dei Ministri, consente di riportare la realtà economica e sociale nel dibattito politico. Consente, forse, se non proprio di imprimere una svolta, almeno di ricondurre su binari saldi l'azione riformista dell'esecutivo guidato da Romano Prodi. Nelle ultime settimane, in particolare dopo le elezioni amministrative di fine maggio, dopo l'utilizzo strumentale da parte dell'opposizione e di alcuni settori della maggioranza della rimozione del Comandante della Guardia di Finanza, dopo l'offensiva mediatica sulle intercettazioni sulla vicenda Unipol, dopo le assemblee delle organizzazioni di categoria dell'impresa e del lavoro autonomo, dopo la rottura notturna nel confronto tra Governo e sindacati sullo «scalone», politica ed economia apparivano non solo distanti, ma su universi paralleli: l'economia in movimento progressivo; la politica confinata, grazie anche al deformante specchio dei media, in una *second life* virtuale, prigioniera di logiche autoreferenziali. Per politica, si intende qui certo l'attività politico-istituzionale di Governo, maggioranza ed opposizione, ma si intende anche l'azione delle rappresentanze degli interessi economici - Confindustria, sindacati, associazioni del lavoro autonomo e delle piccole imprese, ordini professionali - le quali tornavano ad esprimersi, non meno delle forze politiche bersagliate, secondo lo spartito corporativo degli anni '80, invocando negoziati senza calcolatrice e minacciando scioperi fiscali.

Lo sviluppo economico: si va chiudendo la forbice tra dinamica del Pil dell'Italia e quella media dei paesi-euro: la distanza a nostro sfavore era, nel 2005, di 1,3 punti percentuali; per l'anno in corso e per il prossimo sarà la metà; alla fine del periodo di previsione (2010-2011) è stimata prudenzialmente a 0,3 punti percentuali. La produttività e l'occupazione: dopo un lungo perio-

**Nonostante tutti i suoi limiti oggettivi e soggettivi, il governo sta accompagnando l'Italia dal «compromesso al ribasso» ad una costituzione materiale per lo sviluppo e l'equità**

do di rallentamento, la produttività ritorna a salire in parallelo con l'occupazione. È vero che beneficiamo di fattori congiunturali, in particolare la domanda di beni di investimento da parte della Germania, ma è anche vero che i saldi della nostra bilancia dei pagamenti migliorano, segno di un recupero di competitività delle nostre esportazioni, trainate da investimenti sulla qualità e sull'innovazione di prodotti e processi. L'inflazione: nono-

stante da un biennio cresciamo al di sopra del nostro (modesto) potenziale, l'inflazione rimane sotto controllo, grazie all'andamento del costo del lavoro e alla ripresa della produttività, ma anche ai primi effetti delle misure di liberalizzazione realizzate nel primo anno di governo. Le liberalizzazioni incominciano anche a far sentire i loro effetti positivi sui redditi disponibili delle famiglie, i

cui consumi diventano sempre più rilevanti per la dinamica della nostra economia. La finanza pubblica: sostenuta dalla crescita economica e dalla lotta all'evasione, il deficit migliora oltre le previsioni e si consolida la discesa del debito pubblico. Ovviamente, le contraddizioni rimangono enormi e vengono ricordate nel Dpef: tra nord e sud del Paese e all'interno di ciascuna di queste due macro-aree; tra industria e servizi

e all'interno di ciascuno di questi due settori; tra reddito, diritti e opportunità, innanzitutto di studio, di individui e famiglie e, in particolare, tra giovani ed adulti e tra donne ed uomini. Rimane anche la necessità di modificare la composizione del nostro bilancio pubblico: riforme delle spese quale condizione necessaria per consentire di ridurre il carico fiscale sui cittadini e sulle imprese; riforme fiscali per semplificare gli adempimenti dei contribuenti, soprattutto per le piccole imprese; per spostare quote del prelievo dal lavoro e dal profitto ai redditi da capitale e alle rendite; per sostenere le situazioni a maggiore disagio sociale (famiglie monoreddito con figli minori e pensionati al minimo), ma anche le larghe fasce di singoli e famiglie a reddito medio. Rimane centrale il programma di riforme strutturali per la regolazione concorrenziale dei servizi di rete (in particolare, quelli offerti oggi dalle municipalizzate) e delle professioni. Rimane centrale, anzi forse la priorità delle riforme amministrative, per migliorare qualità ed efficienza dei servizi pubblici, per rilanciare la scuola e l'università, propulsori fondamentali di un'economia della conoscenza e di servizi ad elevata quali-

tà. Su tali contraddizioni e su tali necessità si misurerà, non solo a fine settembre con la Legge Finanziaria per il 2008, ma già all'inizio della prossima settimana con la ripresa del negoziato sul pensionamento di anzianità, la capacità della coalizione e, in particolare, dei suoi principali motori riformisti di mantenere la rotta per portare l'Italia ad una costituzione materiale fondata su sviluppo e equità. Si misurerà la credibilità della politica di essere in relazione con le dinamiche dell'economia. A tal fine, il Dpef appena licenziato dal Governo offre un grande aiuto, in quanto in netta discontinuità rispetto ai documenti precedenti, spesso sommatoria retorica di insieme impossibili da tenere insieme nei quadri di finanza pubblica prospettati. Il Documento che sta per essere trasmesso al Parlamento sottolinea che ulteriori aumenti di tasse non sono sostenibili, politicamente ed economicamente. Indica chiaramente che la lunga lista degli impegni già sottoscritti dal Governo (rinnovo contratti del pubblico impiego, ulteriori interventi sul welfare, impegni per la cooperazione allo sviluppo) o comunque dovuti (investimenti in Anas, Ferrovie e Poste, agevolazioni fiscali alle im-

prese, ulteriori rinnovi contrattuali) o promessi (riduzione dell'Ici, interventi fiscali per le famiglie, politiche abitative, ecc.) costa oltre 20 miliardi l'anno. Stabilisce che per finanziare tale lista di spese si dovrà intervenire, in egual misura, sui programmi di spesa oggi in essere. Allora, dopo l'euforia iniziale per la ritrovata unità della maggioranza, consentita più dall'aggiornamento di scelte immediate grazie dall'extragetto da lotta all'evasione, che da una impennata di attenzione all'interesse generale, va avviato un difficile confronto sulle priorità di spesa. La Legge Finanziaria per il prossimo anno, per la prima volta dopo tanti anni, non richiederà correzioni nette, ma attenzione, non sarà una passeggiata, perché richiederà correzioni lorde significative, ossia contenimenti ingenti di alcune spese (non prioritarie) per finanziare altre ingenti spese (prioritarie). In altri termini, alla fine il saldo della manovra sarà zero, ma per non aumentare le tasse, si dovrà dare meno ad alcuni per poter dare di più ad altri. In tale quadro, un accordo corporativo sul pensionamento di anzianità renderebbe tutto ancora più difficile. Insomma, la sfida riformista va avanti, più intensa di prima.

## Il ritorno delle bande nere

JOLANDA BUFALINI

SEGUE DALLA PRIMA

**N**on è la prima volta che questo accade, alla cro-naca di Roma de *L'Unità* abbiamo purtroppo più volte dovuto segnalare episodi di violenza come quello al Forte Prenestino, il 3 giugno 2005, dove un ragazzo fu accoltellato alla gola. O l'altro, tragico, che ha procurato la morte a Renato Biagetti, il 27 agosto 2006. Ma sembra esserci un salto di qualità: l'aggressione armata è un fatto grave comune, ma lo è ancora di più se è compiuta in un luogo di svago che ospita ragazze e ragazzi di ogni tipo e provenienza. E

non ha nessuna importanza, da questo punto di vista, la connotazione fortemente a sinistra dei musicisti della "Banda Bassotti". E se ieri notte l'attacco teppistico ha avuto conseguenze per fortuna non troppo gravi, questo lo si deve alla prontezza degli organizzatori che hanno chiuso i cancelli alle prime avvisaglie. C'è un altro fattore, nuovo, che è necessario prendere in considerazione in queste ore. Walter Veltroni, sindaco di Roma, è anche il candidato leader della più importante formazione del centro-sinistra. Fra i passaggi del suo discorso di Torino che hanno trovato maggiore ascolto e consenso vi è quel «Basta!» al-

la ferocia dello scontro politico. Non vi è, pensiamo, nessun rapporto di causa-effetto fra i fatti dell'altra notte e la novità politica che ha investito il sindaco di Roma. Ma vi è un'attenzione nuova a questa città che può allettare anche provocatori e teppisti e spingerli ad azioni clamorose, come clamorosa è stata quella di villa Ada. Una sessantina (ma c'è chi dice quaranta, chi dice cento) erano i violenti dell'altra sera, con il volto travisato dai caschi integrali. Anche le cronache delle passate violenze parlano di numeri piccoli: gente che arriva in tre, quattro macchine, prende catene e mazze, distrugge e se ne va.

C'è l'isolamento di coloro che compiono queste azioni: tutte le forze politiche - sollecitate dal sindaco - hanno condannato i fatti gravissimi di villa Ada. C'è, di contro, un inquietante proliferare di scritte e simboli neo-nazisti in alcuni punti della città: svastiche, inviti a «arruolarsi». Possibile che le forze dell'ordine non riescano ad individuare questi personaggi che talvolta travasano la loro violenza dagli stadi alla pseudo-politica? Crediamo che non sia possibile, se vi è la determinazione a stroncare violenze che il tessuto civile della città rifiuta e se si lascia perdere il vecchio schema degli opposti estremismi.

|   |  |
|---|--|
| <p>Direttore Responsabile<br/><b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori<br/><b>Pietro Spataro</b> (Vicarario)<br/><b>Rinaldo Gianola</b><br/><b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo<br/><b>Paolo Branca</b> (centrale)<br/><b>Nuccio Ciconte</b><br/><b>Ronaldino Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico<br/><b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma<br/>via Benaglia, 25<br/>tel. 06 5855719<br/>fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano,<br/>via Antonio da Recanatone, 2<br/>tel. 02 8969811<br/>fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna<br/>via del Giglio, 5<br/>tel. 051 315911<br/>fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze<br/>via Mannelli, 103<br/>tel. 055 200451<br/>fax 055 2468499</p> | <p><b>LU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente<br/><b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato<br/><b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri<br/><b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione<br/>via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale<br/>alla Camera del Tribunale di Roma in compliance<br/>alla legge sul diritto di scioglimento del partito<br/>dell'8 luglio 2005 (n. 11) e giornale di Democrazia e Solidarietà<br/>La rivista ha sede nei locali della sede di cui alla legge<br/>7 agosto 1993 n. 283 (Iscrizione come giornale mensile nel registro del<br/>tribunale di Roma n. 656)</p> <p>Certificato n. 5976<br/>del 4/12/2006</p> <p>Stampa</p> <p>● <b>STS S.p.A.</b><br/>Strada 5a, 35 (Zona Industriale)<br/>95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b><br/>20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Publikompass S.p.A.</b><br/>via Caracciolo, 29 20123 Milano<br/>tel. 02 24424712<br/>fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b><br/>Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 29 giugno è stata di 136.184 copie</p> |
|---|--|